

regressione multipla, individua tre fattori principali: l'ammontare di capitale per lavoratore richiesto dalle condizioni tecniche di ciascun ramo industriale, l'ampiezza del ramo industriale stesso e i costi di trasporto (gli ultimi due fattori con correlazione negativa). Il coefficiente di correlazione multipla non risulta però molto elevato (0,79).

Una distinzione fra concentrazione calcolata rispetto alle imprese (unità giuridiche) e concentrazione calcolata rispetto agli stabilimenti (unità tecniche) non porta a sostanziali mutamenti delle conclusioni sopra riportate. Sebbene infatti il primo tipo di concentrazione risulti sempre superiore al secondo, i due tipi di concentrazione risultano strettamente correlati fra di loro.

Gli ultimi capitoli del volume sono dedicati a due interessanti confronti: di carattere spaziale il primo, di carattere temporale il secondo. Il primo confronto viene effettuato tra i rami industriali canadesi e gli analoghi rami industriali statunitensi, col sorprendente risultato che, mentre le le caratteristiche tecnologiche e le dimensioni delle imprese sono molto simili nei due paesi, il grado di concentrazione risulta in Canada sensibilmente superiore. Significa questo un più elevato potere monopolistico delle imprese canadesi? A questo interrogativo, il Rosenbluth risponde con un « non necessariamente » e passa infatti in rassegna alcuni fattori (come la maggior dipendenza delle industrie canadesi dalle importazioni e le inadeguatezze — per questi confronti — di indici calcolati su scala nazionale) che possono spiegare i più elevati indici di concentrazione in Canada, senza che ciò comporti più forti poteri monopolistici.

Il confronto di carattere temporale rivela un altro interessante fatto: dal 1922 al 1949 le dimensioni dell'impresa media sono generalmente au-

mentate nei vari rami industriali, ma il grado di concentrazione non è aumentato affatto, anzi è addirittura diminuito. In altre parole, sebbene le dimensioni delle singole imprese siano in media aumentate, i mercati si sono allargati più che in proporzione cosicché il grado di concentrazione è diminuito. L'esperienza canadese sembra così mettersi in stretto parallelismo con l'esperienza statunitense (si veda per esempio: M. A. ADELMAN, *The Measurement of Industrial Concentration*, in « *The Review of Economics and Statistics* », nov. 1951) nel mostrare che, dopo le grandi fusioni di imprese al principio del secolo, negli ultimi trent'anni il grado di concentrazione industriale non ha manifestato alcuna tendenza ad aumentare.

Nel complesso, il volume del Rosenbluth costituisce un notevole esempio di lavoro empirico accurato e preciso. La raccolta in apposite appendici della maggior parte dei dati e delle caratteristiche tecniche dei procedimenti statistici rende la lettura del libro spedita senza togliere rigore all'esposizione. Il significato dello studio va senz'altro al di là della semplice ricerca di carattere descrittivo e limitato ad un particolare sistema economico, giacché l'apparato analitico può essere applicato ai dati di qualunque altro Paese.

L. PASINETTI

*Cambridge, Gonville  
and Caius College.*

SERPIERI A., *Scritti di economia agraria 1946-1953*. Un vol. di pp. 302. Firenze, Le Monnier, 1957.

La molteplice personalità dell'A. ed il suo contributo scientifico allo sviluppo dell'economia del settore agricolo sono troppo noti per richiedere una presentazione.

L'A. può a ragione essere considerato il fondatore della attuale scuola di economia agraria italiana. Per mezzo secolo egli ha dato un ininterrotto, validissimo contributo a questa fondamentale branca della scienza economica e tale contributo egli ha continuato a dare anche dopo che per ragioni di età ha dovuto abbandonare l'insegnamento universitario. Una conferma di questa vitalità e chiarezza di pensiero è offerta dal presente volume che, in omaggio all'ottantesimo anno di vita dell'A., raccoglie alcuni fra i suoi più importanti scritti apparsi nel periodo 1946-1953.

Ma oltre che docente e studioso, l'A. è stato anche uomo di governo. Ora, è questa intima comunione tra lo scienziato e l'uomo d'azione, tra il ricercatore ed il profondo conoscitore dell'arte di amministrare la cosa pubblica, il carattere che più di ogni altro contraddistingue le pagine del volume. Ogni impostazione teorica è sempre funzione di un problema concreto e analogamente ogni questione contingente è considerata alla luce dei principî economici.

Il periodo di tempo abbracciato dagli articoli raccolti nel volume è stato indubbiamente uno dei più travagliati e gravidi di problemi che abbia conosciuto la nostra agricoltura. Alle istanze sociali particolarmente pressanti di ogni dopoguerra si sommarono le conseguenze di una guerra perduta e della caduta di un tipico sistema politico. Riforma agraria, riforma fondiaria, riforma dei contratti agrari, impresa contadina, bonifica, cooperazione, cerealicoltura, furono i problemi di politica agraria che più di ogni altro attirarono l'attenzione del pubblico e preoccuparono gli imprenditori e i responsabili della cosa pubblica. Ad essi sono specificatamente dedicati gli articoli raccolti nel volume ed è perciò che quest'ultimo soddisfa ad una duplice esigenza. Oltre

che onorare lo studioso esso rappresenta un valido documento per la storia dell'agricoltura italiana nel periodo immediatamente successivo al secondo conflitto mondiale.

L'A. è dichiaratamente un ammiratore dell'autore di *Die Gesellschaftskrisis der Gegenwart*; ne accetta la nota posizione nei confronti del liberalismo e del socialismo integrale e il programma economico e sociale che il Röpke, economista senza aggettivi, inquadra alla luce della sua tipica visione del mondo, visione soprattutto umana più che economica.

A tale accostamento, più forse della simpatia verso certe forme di anacoretismo economico, ha particolarmente giovato la stretta identità di giudizio circa il valore della ruralità e l'importanza sociale e non solo economica dell'agricoltura. Per ambedue il mondo rurale rappresenta oggi l'ultima grande isola non ancora assalita dalla marea del livellamento; l'ultimo vasto campo di umana attività, di vita e di lavoro, che possiega interna stabilità e sia vitale e soddisfacente. Deve essere pertanto precipua cura dei reggitori della società mantenerlo, migliorandolo, e se necessario rafforzarlo se si vuole risanare la società malata.

Da ciò le particolari simpatie dell'A. verso un tipo di impresa agricola in aperto contrasto con l'agricoltura latifondistica e feudale e quella delle grandi aziende collettive. L'ideale è una struttura aziendale a prevalenti economie familiari autonome, capaci di alta produzione. Per esso l'A. respinge ogni riforma agraria intesa a fondare nuove sedi coloniche che per la produzione agraria siano troppo piccole. Anzi, proprio in funzione del rafforzamento del mondo rurale, l'A. ritiene più che accettabile la tesi della sostanziale identità tra bonifica e riforma agraria, « una riforma agraria vitale non può essere se non una bonifica caratterizzata da taluni partico-

lari connotati sociali ». E' peraltro da notare che altrove e più compiutamente l'A. identifica i due aspetti fondamentali della riforma agraria: il primo facente perno su una distribuzione coattiva della proprietà fondiaria, ed il secondo essenzialmente legato alla riforma dei patti agrari.

L'A. sa peraltro che il mondo rurale può sopravvivere solo in un sistema economico caratterizzato da una sana economia di mercato, che quest'ultima non nasce da un assiduo far niente ma è anzi una costruzione d'arte difficile da conservarsi e richiede istituzioni e provvedimenti che, ben lungi dal realizzarsi in assenza dello Stato, rappresentano invece un imponente programma di interventi.

L'A. non è quindi un seguace della vecchia formula del « laissez faire, laissez passer », ma neppure un feroce pianificatore. Lo prova l'impostazione ch'egli propugna per la organizzazione e l'esecuzione della bonifica affinché si armonizzi nel miglior modo l'attività pubblica e privata assegnando a ciascuna i compiti che le sono più adatti. Lo conferma tutto il suo favore verso una riforma dei patti agrari che, più che a disposizioni legislative troppo rigide ed analitiche, si affidi ad un'organizzazione sindacale bene adattata alla struttura dell'agricoltura italiana e verso modi di intervento dello Stato, in ordine alla organizzazione della produzione, che si dovrebbero soprattutto concretizzare in una azione di vigilanza e di controllo delle organizzazioni dei produttori agricoli.

Il volume riporta anche due articoli concernenti l'estimo agrario. Il primo, *Da una guida all'arte delle stime rurali* è noto già da anni agli studiosi, essendo anche comparso in volume separato. Degno di nota è il secondo, *Nuovi contributi alla teoria delle stime*, cui va riconosciuto il merito di avere chiarito ai cultori di questa

disciplina la più feconda via da seguire, abbandonando lo sterile e pericoloso teorizzare.

G. GALIZZI

*Piacenza, Facoltà di Agraria  
dell'Università Cattolica.*

TEAUBER C., TEAUBER I.B., *The Changing Population of the United States*. Un vol. di pp. 357. J. Wiley & Sons, ed., New York, 1958.

Questo volume appartiene alla serie di monografie tendenti ad illustrare i risultati dell'ultimo censimento (1950) della popolazione statunitense. Viene così ripresa la felice consuetudine di analizzare la copiosa massa di dati statistici raccolti, per l'appunto, attraverso i censimenti, consuetudine interrotta col censimento del 1930. E mentre in passato la materia era trattata da singoli studiosi indipendentemente l'uno dall'altro, ora un comitato d'esperti sovrintende al coordinamento dei lavori, d'intesa con il *Bureau of Census*.

L'opera che recensiamo è più modesta delle precedenti che presero in esame i risultati dei censimenti del 1910 e 1920 (come si è detto, nessuno studio analitico accompagnò i risultati dei censimenti del 1930 e 1940). Suo scopo, avvertono gli autori, non è tanto di ospitare disquisizioni d'ordine metodologico sui problemi considerati, quanto di sintetizzare in forma semplice — tabellare e grafica — la notevole massa di informazioni intorno ai mutamenti intervenuti nella popolazione statunitense tra il 1790 ed il 1950. Più che di un'analisi estensiva, è forse più appropriato considerare questo lavoro come un insieme di numerosi abbozzi di altrettanti numerosi aspetti delle caratteristiche della popolazione degli Stati Uniti.

Il volume, nelle sue quattro parti in cui si divide, fornisce i principali dati